

comunicata, e la raccomanderò al tempo stesso alla benevolenza ed alle buone considerazioni ed ai maggiori riguardi della Camera.

MESSEDAGLIA, relatore. Sono in grado di porgere all'onorevole Serra le spiegazioni che egli desiderava. Esiste infatti una petizione firmata da una sessantina di assistenti, settori, preparatori ed altri, la quale è stata presentata alla Camera per mezzo del nostro collega l'onorevole Serpi. Essa venne presa in considerazione dalla Commissione del bilancio a cui era stata trasmessa, e ne è dato conto nella relazione.

È di fatto che il trattamento di cui gode attualmente il personale addetto agli stabilimenti scientifici delle nostre Università è in generale affatto insufficiente. Tutti quei petenti hanno uno stipendio che non supera le lire 1000, e che in alcuni casi discende, come accennava l'onorevole Serra, fino a lire 300. Nè ciò è ancor tutto. Da Università ad Università s'incontrano delle differenze di cui non si sa come rendersi conto.

Per esempio, all'Università di Bologna, che è Università di primo ordine, vi sono due dissettori assistenti, i quali non sono portati in bilancio che per lire 300 ciascuno. Io non so davvero chi possa prestare l'opera sua per simile stipendio. Saranno forse due studenti, o che so io, i quali si adopereranno in quest'ufficio.

Il dissettor capo alla medesima Università non percepisce che lire 900. Invece, a Catania, che è Università di second'ordine, vi sarebbero due settori collo stipendio di lire 1000 per ciascuno, ed un settore dimostratore con lire 600. Vale a dire che il medesimo ufficio è assai meglio retribuito in un'Università di second'ordine, come è Catania, di quello che sia in una Università di primo ordine, qual è Bologna. E così si dica in molti altri casi. Vi è un'assoluta insufficienza nella retribuzione, e questa non mostra di stare in alcuna giusta proporzione col lavoro effettivo che pur vi dovrebbe corrispondere alle varie Università, secondo la diversa importanza di queste.

Nella petizione si domandava che il minimo dello stipendio fosse portato almeno a 1200 lire. Dai conti fatti, ciò avrebbe caricato il bilancio di una maggiore somma di lire 27,000 circa.

La Commissione del bilancio ha creduto bensì che la petizione meriti di essere raccomandata all'amministrazione; ma nello stesso tempo essa non ha reputato di poter prendere sopra di sè di stabilire siffatto minimo, stante la difficoltà di rendersi conto di tutte quelle particolari circostanze da cui una tale determinazione può essere dipendente, e che solo l'amministrazione è in grado di debitamente apprezzare.

Pur mantenendo su questo punto il medesimo modo di vedere, io mi faccio ora un debito di segnalare alla Camera, a nome della Commissione del bilancio, siffatta condizione di cose, la quale reclama un efficace provvedimento, e rinnovo le più vive raccomandazioni

al Ministero perchè voglia senza indugio occuparsene.

La Commissione, ripeto, non si è creduta abbastanza istruita e competente per recare innanzi essa medesima una formale proposta, o per adottare senz'altro quella dei sottoscrittori della petizione; ma è fuori di dubbio che lo stato economico del personale addetto ai nostri stabilimenti universitari abbisogna di essere notevolmente migliorato.

PRESIDENTE. Ora, secondo quanto ho detto poc'anzi, il turno di parola spetterebbe all'onorevole Sanminiatielli, ed egli è venuto a rivendicarlo perchè la prima iscrizione spettava a lui; ma, siccome è a mia notizia che l'onorevole Macchi ha necessità di assentarsi domani, così, se l'onorevole Sanminiatielli vi acconsente, io darei ora facoltà all'onorevole Macchi di fare quelle brevi osservazioni che egli si è proposto di muovere domandando la parola.

SANMINIATELLI. Vi acconsento ben volentieri.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Macchi ha facoltà di parlare.

MACCHI. Per mostrare quanto io sia pronto ad acconsentire al desiderio manifestato dall'onorevole Rannali, comincio dal proporre che venga soppressa la facoltà di teologia. Io conosco da troppo lungo tempo il nuovo ministro dell'istruzione pubblica per dubitare un momento che egli ricusi di avvalorare la mia proposta e di persuadere la Camera ad adottarla colla sua parola, resa più autorevole dal nuovo ufficio cui fu assunto.

È talmente assurdo che lo Stato continui a far insegnare a proprie spese la teologia nelle sue Università, che, non appena fu aperto un Parlamento in Italia, venne subito posta innanzi la questione che la facoltà teologica dalle scuole dello Stato fosse tolta. Quando poi nel 1863 ebbi a fare io stesso cotesta proposta, ho avuto la compiacenza di vedermi strenuamente appoggiato, non solamente dai miei amici che seggono da questa parte, come a dire l'onorevole De Boni e l'onorevole Crispi, ma eziandio da parecchi valentuomini che stavano su altri banchi; e citerò, ad esempio, il povero Boggio ed il deputato Chiaves. Che se in quella occasione prevalse una proposta dilatoria, fu solo per considerazioni di opportunità. Infatti l'autore di quella proposta esplicitamente, in quella ed in altra occasione, s'era manifestato persuaso del principio che lo Stato non deve più occuparsi di far insegnare la teologia nelle sue scuole, tanto più che esso ne è assolutamente incompetente. Lo Stato deve provvedere all'insegnamento delle scienze esatte e sperimentali, non della teologia, che ne è l'assoluta negazione.

E vi è di più, che i preti non vogliono che la teologia loro sia insegnata dall'autorità laica, ed hanno ragione; talchè, se voi avete letto con attenzione, come ho letto io, la dotta relazione fatta dall'egregio Messe-